

Il Consiglio dei ministri affida il mandato al ministro Baccini per chiudere in fretta il rinnovo. Fassino: era ora, se sono rose...

Statali, il governo promette il contratto

Dopo sedici mesi forse si tratta. Ma Berlusconi avverte: «Più di 95 euro? Vedremo»

Laura Matteucci

MILANO «Il come si chiude è ancora tutto da vedere». Berlusconi gela il suo stesso ministro della Funzione pubblica, Mario Baccini, che ha appena garantito la disponibilità del governo ad andare oltre i 95 euro di aumento stanziati in Finanziaria per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

Il ministro dice «ma certo», il presidente del Consiglio lancia l'altolà e replica «vedremo». Perfetto. E dire che secondo il titolare dell'Ambiente Altero Matteoli tra i ministri «l'accordo è stato raggiunto».

Va aggiunto che il vice dell'Economia, Giuseppe Vegas, ha pure parlato della possibilità di «rateizzare» l'aumento, in sostanza pagandone una parte quest'anno e un'altra nel 2006. Idea peraltro già bocciata dai sindacati. «Il governo - dice il leader della Cgil Guglielmo Epifani - deve sapere che nel momento in cui vuole riaprire il confronto si deve rendere disponibile a trovare non una qualsiasi conclusione ma una conclusione condivisa dagli organismi sindacali. Le rate non piacciono ai cittadini e neanche ai sindacati».

Di certo c'è che, dopo la mobilitazione dei sindacati e l'ultimatum di dieci giorni dato al governo per chiudere la partita prima di scendere in sciopero, sul pubblico impiego il governo ha capito che rimandare ancora è impossibile (non pare vero, ma in molti speravano di poter eludere il contratto per salvaguardare i conti pubblici). E anzi ha deciso di stringere i tempi: «Su pubblico impiego e sanità stiamo forzando i tempi», dice Berlusconi stesso. Il ministro all'Economia Domenico Siniscalco in questo caso conferma: «In fretta, abbiamo deciso di chiudere in fretta». Entro il prossimo Consiglio dei ministri, si vociferava, ovvero entro una settimana.

La riunione di ieri, in effetti, ha dato mandato a Baccini e Siniscalco di portare avanti la trattativa. E il confronto con i sindacati dovrebbe



Roma, 18 marzo 2005: sciopero generale del Pubblico impiego

Andrea Sabbadini

l'intervista Cesare Damiano responsabile Lavoro ds

Felicia Masocco

ROMA Oggi a Roma la quarta assemblea dei lavoratori Ds, «Il lavoro che cambia» al centro dell'incontro, «una messa a punto - dice Cesare Damiano - e un contributo per il programma dell'Unione».

È l'occasione per dirsi che cosa?
«Intanto in 4 anni abbiamo tenuto 700 iniziative, un centinaio nazionali, un percorso teso a ricostruire un rapporto con il mondo del lavoro e con la sua rappresentanza, il sindacato confederale».

Perché si era interrotto?
«Diciamo che il tema del lavoro era scomparso, una malattia che aveva contagiato i partiti della sinistra, in Europa e anche in Italia. Credo che questo sia uno degli elementi che ha portato alla sconfitta elettorale del 2001. In questi anni abbiamo cercato di riprendere il filo del rapporto. Con la discussione di domani (oggi, ndr) vorremmo fare una messa a punto e anche dare un contributo per il programma dell'Unione sui temi del lavoro».

Oggi l'assemblea nazionale dei lavoratori Ds. «Riportiamo il lavoro al centro del programma»

Salari e precari, le nostre priorità

Ritiene che il distacco oggi sia recuperato?

«Nel 2001 l'orientamento del voto popolare, la maggioranza, fu verso il centrodestra, operai, pensionati, casalinghe votarono prevalentemente per quell'alleanza. Secondo un'elaborazione della Swg alle regionali il voto popolare e del ceto medio dipendente si è nuovamente avvicinato al centrosinistra: il 26% degli operai ha votato il centrodestra, il 36% per il centrosinistra, il 38% si è astenuto; il 28% delle casalinghe ha scelto il centrodestra, il 29% il centrosinistra, le astensioni sono state il 43%; il 33% dei pensionati ha votato a destra, il 34% a sinistra, il 33% le astensioni. Ad eccezione degli imprenditori, dei lavoratori autonomi e degli agricoltori, per la Swg tutti gli altri ceti si sono maggiormente orientati verso il centrosinistra».

A una forza che si candida a governare questo pone il problema di rappresentarlo un po' tutto il mondo del lavoro...

«Non c'è dubbio. Il tema del lavoro e del suo cambiamento è una chiave di lettura per comprendere le grandi trasformazioni in atto nella società,

nella produzione, nei mercati. Aggiungo che siamo di fronte a una grande mutazione geopolitica nella quale se l'Europa e in essa l'Italia non giocano un ruolo corriamo il rischio di essere schiacciati».

Un rischio che è sotto gli occhi di tutti. Fermiamoci ai problemi del lavoro, quali sono le cose da fare prima di altre?

«Dobbiamo introdurre elementi di svolta, in particolare per i punti più deboli e contraddittori. Uno è rappresentato dalle donne che pagano il prezzo più alto della crisi economica, non a caso per la prima volta da molti anni, nel 2004 il tasso di attività femminile cala. C'è il Mezzogiorno che si sta allontanando dal resto del Paese. Retribuzioni e salari perdono potere d'acquisto. E c'è il problema delle nuove generazioni che assorbono i due terzi delle nuove forme di lavoro precario».

Non avviene un caso, c'è una precisa riforma. Che farne è questione ineludibile per il governo alternativo a questo. Per i Ds?

«Gli ultimi dati Istat dicono di 2 milioni e 600 mila persone con lavoro "non standard", la percen-

tuale è leggermente più bassa di quella europea, ma il punto è nella differenza qualitativa. Il profondo senso di insicurezza che pervade soprattutto le giovani generazioni o chi a 50 anni è espulso dal processo produttivo, viene dall'inadeguatezza degli ammortizzatori sociali - cioè dei diritti di sicurezza sociale - al mercato del lavoro flessibile e precario. Dobbiamo sostituire la legge 30 con una nuova legislazione. Io penso che 5-6 forme di impiego sono più che sufficienti per guardare alla stabilizzazione e alla buona flessibilità, sempre puntando al lavoro a tempo indeterminato. Su tutto vanno innestati diritti universali di base, la maternità, la malattia, l'infortunio, la formazione. E poi dei diritti di sicurezza che non siano assistenziali ma promozionali, un'indennità di disoccupazione degna, la cassa integrazione per tutti, un reddito minimo di inserimento. Soprattutto dobbiamo puntare sui centri per l'impiego che siano territoriali e personalizzati e considerino le persone da ricollocare non come un numero indistinto, ma secondo il profilo individuale».

In un nuovo libro la grande esperienza della fabbrica milanese Borletti, una lunga storia di conquiste operaie

MILANO Il 25 marzo 1943 al segnale convenuto - la prova della sirena dell'allarme aereo delle ore 10 - vennero staccati i coltelli (gli innesti a leva per dare corrente)



per bloccare istantaneamente e completamente le macchine. Dalle testimonianze risulta che alle Officine Borletti furono le donne del reparto spoletterina a iniziare la fermata del lavoro».

Siamo in piena guerra, l'Italia è sull'orlo della disfatta, gli operai rialzano la testa gettando le basi del riscatto.

È uno dei passi centrali del libro

«Le lavoratrici e i lavoratori della Borletti», appena uscito per i tipi di Ediesse (prezzo 10 euro) in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione. E racconta del ruolo che la fabbrica e i suoi operai - all'epoca quasi 10mila, in maggioranza donne - hanno avuto nella lotta al fascismo.

Ma il libro, scritto da due giovani ricercatori, Giovanna Gulli e Tommaso Lana, è aperto da una presentazione del segretario generale della Cgil Lombardia, Susanna Camusso, non si ferma ad analizzare soltanto il periodo della guerra e della Resistenza. Attraverso la stampa dell'epoca e le testimonianze raccolte tra quanti vi lavorarono (fra loro anche l'operaio Antonio Pizzinato, futuro segretario generale della Cgil e in seguito senatore diessino), ripercorre le vicende e gli avvenimenti che hanno «fatto» le Officine -

allora ubicate a Milano nella centrale via Washington - tra gli anni '40 e i primi anni '60.

Vicende che parlano di pesante vissuto quotidiano (turni anche di 12 ore) e di lotte sindacali; di fame e di bombardamenti; di massiccio ricorso alla manodopera femminile (che costava il 40 per cento in meno di quella maschile ed era più adatta a certe lavorazioni «fini») e di grande attenzione da parte dei padroni per gli operai specializzati. Quegli operai che fecero la fortuna della fabbrica - nell'arco della sua esistenza produttrice di sveglie e di tachimetri, di spolette e di macchine per cucire, di calibri e di micrometri, di contagiri e di grammofooni, di fornelletti a petrolio e di minuterie per biciclette - soprattutto nei momenti di riconversione.

Giù fino alle vertenze più dure e all'importantissimo contratto del '63 - quello dei diritti e della contrattazione -, che, dicono gli studiosi del settore, avvia «l'era moderna» del sindacato, per finire con le discussioni - le prime fra lo stupore di molti - sulle molestie sulle donne in fabbrica. Diciotto anni nel corso dei quali le maestranze, unite, hanno vissuto le trasformazioni e il progresso tecnico. Ma sempre alla ricerca del progresso sociale.

a.f.

Tutto il Canavese difende lo stabilimento superstite di Agliè

Olivetti contro Telecom per salvare l'ultima fabbrica



MILANO È difficile arrendersi di fronte a scelte che comportano l'eutanasia di un altro pezzo di industria italiana. Addirittura impossibile per il sindacato, che infatti intende schierarsi con tutte le proprie forze a difesa dell'Olivetti di Agliè, nel Canavese, che la proprietà - cioè il gruppo Telecom di Marco Tronchetti Provera - intende smantellare per trasferire in Malesia la produzione di stampanti ad alta tecnologia e registratori di cassa.

Insomma, la più classica delle delocalizzazioni rischia di uccidere uno degli ultimi poli tecnologici lasciati in eredità dall'Olivetti, prima che anche quella grande esperienza industriale venisse sperperata con scelte discutibili. «Quando noi dicevamo che lo spezzatino avrebbe comportato la fine dell'Olivetti - ricorda Laura Spezia, segretario regionale della Fiom del Piemonte - ci dicevano che eravamo dei menagrami. E invece, purtroppo, avevano ragione: una volta frammentata l'azienda è progressivamente scomparsa».

E adesso rischia di andarsene un altro pezzo. «È così - commenta la sindacalista - Tronchetti Provera è troppo occupato dall'esigenza di ripianare i debiti di Telecom e allora non si fa nemmeno tentare da uno straccio di investimento industriale. Al contrario delocalizza solo

sulla base del minor costo del lavoro, senza valutare che forse quel tipo di produzione, cioè non semplici stampanti a getto d'inchiostro ma macchine sofisticate destinate a una clientela pregiata come le banche, potrebbero non godere delle stesse garanzie di qualità in un altro sito produttivo».

Adesso ad Agliè sono in gioco non solo i 200 posti di lavoro che l'azienda ha dichiarato «esuberanti», ma anche la possibilità che la presenza di un polo tecnologico specializzato come quello dell'Olivetti potesse attirare nuove produzioni. E tutto questo accade in una zona colpita duramente da una sorta di desertificazione industriale ed economica. «Per un po' di tempo - ricorda ancora Laura Spezia - i giovani potevano almeno sperare in un lavoro nei call center di Infostrada e Omnitel, ma poi sono scomparse anche quelle opportunità a bassa professionalità».

L'impatto occupazionale sul territorio, quindi, rischia di essere pesantissimo. E tutto questo accade «nel più assoluto silenzio del governo» - conclude la segretaria della Fiom - che assiste immobile a queste pessime rappresentazioni di sé che offre il capitalismo italiano»

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	6gg./Italia	132 euro
6 mesi	7gg./estero	153 euro
	6gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publkompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Senio Gerindi e i collaboratori della Mediterranea Sviluppo partecipano al grande dolore del Sindaco di Lanuvio Rossano De Santis e della famiglia per la prematura scomparsa del compagno

VINCENZO DE SANTIS

Roma, 6 maggio 2005

Ed il pensiero torna amorevole a te

ATTILIO

in questo giorno.
Carla e Maurizio

7/5/2003 **7/5/2005**

In ricordo del caro compagno

NINO PAVONI

Con affetto la moglie Flora, il figlio Gian Piero con Barbara, la nipote Giulia, la sorella Lidia.
Torino, 7 maggio 2005